

Sicilia Archeologica

Rassegna periodica di studi, notizie
e documentazione a cura dell'Ente
Provinciale per il Turismo di Trapani



Settembre 1971

15

Anno Quarto



Ente Provinciale per il Turismo di Trapani



Visitate la Provincia di Trapani



Sicilia Archeologica

Rassegna periodica di studi, notizie e documentazione a cura dell'Ente Prov.le Turismo di Trapani

Direttore: **Vincenzo Tusa**

*

V. Direttore Responsabile: **Nicola Lamia**

*

Segretaria di Redazione: **Gabriella Nolfo**

*

Comitato di Redazione:
Presidente, il presidente dell'EPT;
Filippo Cilluffo; Ernesto De Miro; Piero Orlandini; Vincenzo Scuderi; Carmelo Trasselli.

*

Amministratore: **Giuseppe Garziano**
Direttore E.P.T. di Trapani

*

Direzione e Redazione: Via Pantelleria - Pal. Venuti - Scala A - Trapani - Telef. 27155

Amministrazione: Ente Provinciale Turismo - Corso Italia - Trapani - telef. 27273

*

Editore: **Pietro Vento**

« Sicilia Archeologica » è una palestra di incontro di uomini e di idee in un clima di obiettività e di libertà. Gli articoli firmati esprimono le opinioni scientifiche dei rispettivi autori e non impegnano che la loro personale responsabilità.

Una copia L. 500

Abbonamenti: Per l'Italia - annuo L. 2.000 - Per l'Estero - annuo L. 3.000 - Sostenitore - annuo L. 10.000.

Pubblicità: 1 pagina in nero L. 200.000

1 pagina a colori L. 250.000

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo IV

Tutti i diritti di riproduzione sono riservati

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

Printed in Italy



Fondatore Gaspare Giannitrapani

Anno IV Numero 15 Settembre 1971

sommario

* * *	* <i>Ricordo di Gaspare Giannitrapani</i>	<i>Pag. 4</i>
Vincenzo Tusa	* <i>L'archeologia come « fatto umano »</i>	" 5
Hansjörg Bloesch Hans Peter Isler	* <i>Ricerche archeologi- che sul Monte Iato</i>	" 9
Domenico Ryolo	* <i>I bagni di Cefalà</i>	" 19
Benedetto Rocco	* <i>Due iscrizioni greche da S. Giuseppe Iato</i>	" 33
Paolo Collura	* <i>La collocazione di Hippana alla luce di alcuni documenti me- dievali</i>	" 38
Aldina Tusa Cutroni	* <i>La collezione numi- smatica del Museo Cordici di Erice</i>	" 43
Giovanni Mannino	* <i>La tomba di Contra- da Pergola</i>	" 52
Ida Tamburello	* <i>Le collezioni del Mu- seo di Palermo - II</i>	" 57

In copertina: Trapani - Museo Nazionale Pepoli - Statuetta tipo
« Tanagra » da Centuripe - IV sec. a. C.

Fotografie di: Giovanni Bertolini, Iris Derungs, Soprintendenza
alle Antichità per la Sicilia Occidentale - Palermo

Clichés della Fotoincisione Casales di Palermo

Stampato con i tipi della STET
Stabilimento Tipografico Editoriale del Dr. Antonio Vento



Ricordo di Gaspare Giannitrapani

Gaspare Giannitrapani, il fondatore di questa rassegna che egli diresse per un quadriennio con ammirevole competenza e con viva passione e che portò ad un altissimo grado di perfezione sostanziale e formale, riuscendo a raccogliere attorno ad essa un imponente gruppo di insigni studiosi italiani e stranieri, si è spento il 13 agosto 1971. Da circa un anno la sua forte fibra resisteva al male inesorabile che inaspettatamente lo aveva colpito e che, dopo una sfiibrante alternativa di miglioramenti e di ricadute, doveva stroncarne la nobile esistenza.

Gaspare Giannitrapani era nato a Trapani il 20 aprile 1901. Laureatosi in Scienze Economiche e Commerciali prese parte attiva alla vita pubblica, ricoprendo importanti cariche; fu valoroso combattente in Spagna e in Africa; militò nel giornalismo fin dal 1921 collaborando a vari periodici come critico d'arte, e fece parte per oltre un ventennio del corpo redazionale di « Trapani Sera ».

Ma egli sarà ricordato, oltre che per le sue non comuni doti di giornalista e di studioso, anche e soprattutto per la sua signorilità, per la sua lealtà, per la incomparabile generosità del suo animo. Coltivò l'amicizia come una religione, ed agli amici donò tutto di sé con una costanza ed una fedeltà più unica che rara. E nel cuore degli amici, che furono e sono moltissimi, Gaspare Giannitrapani, il caro fratello Baby, sarà sempre presente e vivo.



L'archeologia come «fatto umano»

di Vincenzo Tusa

La dolorosa scomparsa di Gaspare Giannitrapani, cui mi è caro rivolgere in questa sede il mio più riverente e memore pensiero, e la fiducia di alcune persone mi hanno chiamato alla direzione di questa Rivista: ho accettato quest'incarico con l'intento preciso e preminente di adoperarmi, compatibilmente con le mie capacità, a far vivere nel migliore dei modi questa Rivista facendone uno strumento vivo di cultura: in questa mia fatica gradirei tanto essere sorretto per un verso dall'ineguagliabile entusiasmo che Gaspare Giannitrapani possedette in sommo grado e per l'altro dall'apporto che spero non mi vorrà negare il Comitato di Redazione.

A questo punto credo che sia opportuno, ed anche doveroso, che io manifesti apertamente le mie idee ed i miei propositi in merito alla conduzione della Rivista, idee e propositi che ovviamente potranno anche subire modifiche da parte del Comitato di Redazione.

A mio modesto giudizio il cammino di questa Rivista, perchè abbia una sua giustificazione ed un suo posto ben definito, dovrà svolgersi su due vie che possono anche essere parallele ma che ad un certo momento dovranno pur convergere: chiamiamo queste due vie, per intenderci, l'una teorica e l'altra pratica.

Circa la prima ho già fatto qualche accenno nell' « Avant-propos » pubblicato nel primo numero e quindi non mi ripeto, desidero solo aggiungere qualche altra considerazione.

Sempre più si va notando che letterati e storici dell'arte, etnologi e antropologi, filosofi, mitologi e storici delle religioni, e semplici uomini di varia cultura considerano oggi l'archeologia una fonte primaria di conoscenza e quindi di cultura, se per « cultura » intendiamo, co-

me è stato felicemente detto, « intelligenza del presente, sorretta dalla conoscenza del passato » (R. Bianchi - Bandinelli): essa infatti riguarda l'Uomo in tutte le sue manifestazioni, individuali, di gruppo, sociali e quindi, come tale, offre possibilità di lettura, di « attualizzazione » di un passato enorme che ha intenzionato tutta la nostra civiltà.

Ogni manufatto antico, di qualsiasi natura e specie, cela, apparentemente muti, elementi profondi di conoscenza « umana » che sono però « sensibili » nel contesto della cultura viva del nostro tempo, quando riescono a suggerire ipotesi e raffronti, ricuperi e riflessioni superanti la pura e fredda descrizione archeologica, oggettuale ed archivistica. L'archeologia deve essere sentita, insomma, come un complesso atto culturale globalmente inteso e quindi, come tale, deve investire ogni settore dell'attività culturale, se non vuole isolarsi.

La « deformazione professionale », che indubbiamente esiste, può portare, come in tanti casi ha portato, all'isolamento, che indubbiamente significa la fine di una disciplina come elemento vivo di conoscenza e di cultura: appunto l'isolamento dobbiamo assolutamente evitare! Questo si può ottenere facendo sì che alla comprensione, all'interpretazione ed anche alla divulgazione dei resti archeologici partecipi un numero sempre maggiore di persone, anche, e direi soprattutto, di « non addetti ai lavori »: per l'archeologia in sostanza dovrebbe avvenire quel che avviene per tante altre discipline che tendono ad integrarsi reciprocamente ed a convergere verso una fenomenologia del documento (o dell'oggetto) da studiare; del resto, come dicevo nel mio scritto sopra citato, qualcuno di noi ha sperimentato personalmente che talvolta qualche idea nuova, qualche spinta ad inserirsi concretamente nei problemi più vivi della cultura contemporanea o, addirittura, a comprendere più profondamente il « fatto » archeologico, gli son venute proprio da parte di persone apparentemente le più lontane dall'archeologia, sensibili però al « fatto umano » di cui è espressione ogni resto archeologico in quanto traccia vivente in noi di una civiltà trapassata.

La Sicilia, questa straordinaria « miniera » di testimonianze di un passato in cui sono avvenuti incontri di civiltà, e quindi di « umanità », quali difficilmente riscontriamo in altre parti del mondo antico, costituisce il luogo ideale per il tipo di dialogo cui ho accennato sopra: e spero proprio che questa Rivista, che della « Sicilia archeologica » porta l'onore e l'onere, possa contribuire ad instaurare questo dialogo; a tal fine mi auguro che ad esso vogliano partecipare persone di varia estrazione culturale sensibili al « fatto » archeologico.

Vengo ora all'altra via che questa Rivista dovrebbe percorrere ed alla quale ho accennato sopra.

E' noto come i nostri Musei e le nostre zone archeologiche abbondino di materiale inedito: non ci vogliono molte parole per comprendere come questo fatto sia deleterio; una cosa inedita, essendo ignota,

è assolutamente inutile. Vari motivi stanno alla base di questa situazione, primo tra tutti la cronica deficienza numerica delle persone che si dovrebbero occupare dello studio e della pubblicazione del materiale che già sta nei Musei o che man mano viene fuori dagli scavi; un altro motivo però è rappresentato anche dall'assenza, presso ogni Soprintendenza o ogni Museo, di un bollettino dove rendere noto immediatamente il lavoro di scavo, di restauro, di sistemazione di Musei che viene svolto in questi Istituti, cosa che avviene invece in altri paesi.

Riteniamo che la nostra Rivista possa venire incontro, sia pure in parte, a questa esigenza; questa, del resto, fu l'esigenza che avvertì l'allora Presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo di Trapani, on. Bartolomeo Pellegrino, dando vita, insieme al compianto Gaspare Gianitrapani e a Pietro Vento, a questa Rivista.

Avendo indicato le due vie che si dovrebbero seguire, credo che non ci sia alcun dubbio nell'ammettere che esse dovranno convergere ad un certo momento al fine di rendere globale il nostro discorso.

Tutto quanto si è detto fin qua non presuppone assolutamente che l'indirizzo della Rivista, che è già al suo quarto anno di vita, debba essere modificato: semmai si dovrà sempre più profondamente seguire. Del resto, se scorriamo gl'indici di quanto è stato già pubblicato, possiamo agevolmente notare come la maggior parte dello spazio sia stato occupato dalla pubblicazione di materiale inedito; non è mancata altresì qualche « apertura »: segnaliamo particolarmente quella verso l'archeologia medioevale, che avrà certamente un seguito e che è stata « tenuta a battesimo » da un magistrale intervento del prof. C. Trasselli; da notare infine vari apporti di persone estranee all'ambiente archeologico « ufficiale ».

Alla luce di queste considerazioni ritengo positivo il bilancio di questo primo quadriennio di « Sicilia Archeologica »: voglio sperare che, facendo, tutti quelli che siamo interessati alla vita della Rivista, ciò che le nostre forze ci consentono, il bilancio potrà essere ancora più positivo nel futuro: ed oso sperare soprattutto che questo nostro sforzo possa contribuire a dimostrare la perenne validità dello studio del passato, purché s'intenda come attuazione nel presente e non come retorica e vana esaltazione, tanto peggio se a fini falsamente nazionalistici e patriottardi.

VINOENZO TUSA



*Alabastron di pasta vitrea
(Palermo - Museo Nazionale)*